

L'ARSELINNA - A

Notiziario della comunità parrocchiale di Premanico N° 111 – Gen 07

LETTERA DAL GIAPPONE

Cari amici, tramite email l'Arselina è collegata con altre 250 persone circa, fra cui alcune assai lontane. Dal Giappone ci scrive la nostra Serena, che è di Sande, ma che ha visto qua a Premanico battezzare i nipotini, assidui frequentatori del nostro oratorio e mamma e papà stanno oramai prendendo il giro pieno della messa delle dieci. Poiché sono un po' "sgreussu" nello spiegarmi, per scarsa fiducia nelle persone, Serena mi ha pizzicato in una affrettata semplificazione, definendola "Suora" e invece ecco qua...

Ciao don Fully, grazie per il giornalino.

Volevo dirti solo una cosa, non sono una suora. Non so bene come potremmo definirci per farci capire... (anche qui infatti la gente non lo capisce molto bene) però non siamo suore e i nostri fratelli non sono frati, abbiamo sì alcuni sacerdoti. Siamo un'associazione privata di fedeli (nel diritto canonico si chiama così) quindi, meno i sacerdoti, siamo tutti laici consacrati, e compresi loro siamo tutti missionari. Alla nostra associazione appartengono anche delle coppie sposate. Non facciamo i voti ma le promesse di povertà, castità, obbedienza e di amore fraterno. Siamo una forma nuova, simile, se vuoi, ai Focolarini... Quindi mi potete chiamare semplicemente "Serena", come sempre! Un saluto anche a tutti voi, Serena.

LAVORI AL CAMPANILE

Carissimi amici avete visto che sono iniziati e fervono i lavori al Campanile. Un lavoro che è un "lavoraccio" nel senso che è stata effettuata la pulizia degli intonaci al fine di tenere e ripristinare ciò che è ripristinabile; tolta la parte di ardesie pericolanti in cima e oramai consumate. Ora si procederà con l'abside e nel frattempo si colorerà il Campanile e riporranno le ardesie rotondeggianti in cima.

Le campane sono state visitate da Trebbino. Una è un po' avenata, ma quella che "stona" è semplicemente nata così. Si è deciso che a fine anno verrà posizionata una nuova centralina per l'orologio, più moderna e computerizzata, levandoci l'antico marchingegno presente a piano terra del Campanile. Si va avanti insomma e spero che tutti se ne accorgano. Per gli interni ancora è da completare il progetto: pazientiamo.

**DOMENICA 25 FEBBRAIO
ORE 14.30 A PREMANICO
GRANDE PENTOLACCIA
PER TUTTI SPECIALMENTE PER I PICCOLI.
ASPETTIAMO TUTTI GLI AMICI E TUTTI I BAMBINI
PER UNA FESTA DAVVERO SPECIALE**

QUARESIMA: MA IL CIBO E' VERA PENITENZA?

Inizia Febbraio il cammino di Quaresima. Periodo di riscoperta della Fede. Ci torneremo sopra. Molti hanno la tradizione di rimarcare nel cibo questo segno di preparazione. Del resto il MERCOLEDÌ DELLE CENERI e il giorno del VENERDÌ SANTO sono giorni di digiuno, e il venerdì NON SI MANGIA CARNE.

Ma ha senso ancora oggi affidarsi a queste usanze? E' possibile esprimere la propria fede attraverso gli alimenti? Gesù ancora una volta è stato esplicito: non è ciò che entra nella tua bocca che è il problema, ma ciò che esce dal tuo cuore. Chiarissimo! E tuttavia ha voluto essere presente in mezzo a noi in due cibi: il PANE & il VINO. E' la potenza del simbolo, del segno. La nostra vita è legata al cibo, senza del quale noi moriamo. Per questo se la nostra fede è ben oltre il cibo stesso, esso spesso assume a valore simbolico molto preciso.

Le norme e le prescrizioni dell'antico Testamento, cosiccome del resto in quasi tutte le Religioni di ogni era e ogni latitudine, erano sempre a favore dell'uomo stesso. Consigli per una vita sana, libera, dove è l'uomo a condurre la danza e non si lascia condurre dal cibo. Gesù ci libera definitivamente dalle norme oggettive sul cibo per indicarci una via più alta, quella dello Spirito e della Fede, che è poi la via dell'Amore. E' lì l'inghippo. Non deve essere il cibo a condurre l'uomo ma l'uomo il cibo. E' così che allora anche gli impegni circa il cibo diventano segno del prevalere dello spirituale che, appunto, non si distacca affatto dal "carnale"- "materiale" ma anzi lo supporta, lo completa e senza di esso rimarrebbe dis-umano.

Nel 2007, da insegnante, devo constatare quanto devastante sia il fenomeno dell'anoressia e della bulimia. Nel cibo si concentra tutto il disagio interiore di tanti giovani in prevalenza ragazze. Ma l'uso sproporzionato di foglie di coca altamente lavorate, non è segno dello stesso disagio interiore? E l'alcool, nettare degli dei, non è forse usato in maniera sproporzionata per colmare vuoti (depressioni) interiori? Le indicazioni dunque della Quaresima non sono dunque da prendersi in forma farisaica (facile assicurarsi un venerdì infarcito di totani ripieni di verdure alla moda, fritti di mare, e aragoste pregiate) ma come segni di un cammino spirituale profondo, fatto di Fede, Speranza e Amore, dove nell'incontro con un TU che dona la vita per te, non solo nella morte ma nella resurrezione, l'uomo trova il suo "essere", la sua verità, chi è davvero. E' in questa relazione col TU di Gesù, oserei dire col Voi della Trinità, che scopriamo chi siamo. E da questa scoperta, da questo incontro riparte il cammino umano rinnovato che trova col cibo e nel cibo un equilibrio e una gioia profonda. Basti pensare alla scoperta della condivisione, specialmente con chi quel cibo non lo ha; basti pensare

alla gioia della festa condivisa che trova espressione nella condivisione di un cibo che renda le persone capaci di relazionarsi intorno alla mensa senza annebbiarsi la coscienza; basti pensare al senso di una attività umana degna e equilibrata che si sostiene grazie al cibo; basti pensare alla stupenda diversità di tante tradizioni umane espresse nel cibo. Ecco allora che le indicazioni sul cibo quaresimale, diventano il giro di chiave per far partire il motore di un cammino di ricerca del Volto dell'Amore, che a Pasqua esploderà in una vita nuova, nella gioia e nella condivisione.

BULLISMO: MA SIAMO SICURI DI ESSERE INNOCENTI NOI ADULTI?

Da un po di tempo si è ripreso a parlare con insistenza locale e nazionale dei fenomeni del bullismo, ovvero di giovani che in branco si approfittano di compagni più deboli. L'argomento non è di semplice trattazione e soprattutto di facile individuazione. Vista l'eco mediatica si tende a vedere bullismo dappertutto, a confondere incapacità di relazione con emarginazione, scherzi innocenti con nascenti mostri sanguinolenti. E tuttavia il problema è innegabile. Nella nostra zona assai "in" in circonvallazione a Monte dopo le vacanze di Natale ben due del nostro gruppo e altri nella scuola, sono rientrati con occhi pesti per assalti nei vicoli o per strada. "Che se ne stiano a casa!" si potrebbe rispondere. Ma anche questo può a volte corrispondere a piccola delinquenza mentre invece è talvolta opera di insospettabili che operano con disinvoltura disarmante. Dove nasce il bullismo?

Io ho i miei ricordi da bambino, ragazzo; una infanzia che definisco senza mezzi termini: serenissima, praticamente felice. Eppure ben ricordo gli assalti subiti, la paura di essere seguiti, le figurine rubate, a volte i soldi, il timore di dirlo a casa. Erano bande ben precise che non cito per evidenti ragioni di opportunità facendo ancora oggi il parroco in zona, ma le bande erano chiare. Noi e loro. Tuttavia vi era una forte solidarietà da parte del tuo gruppo, una certezza di identità. Tutto finiva lì. Pochi spiccioli presi, figurine e stop. Non cito nemmeno gli assalti alle caviglie e agli orti dei "ricchi" che dovevano subire. Lo scherzo, la presa in giro era all'ordine del giorno come in tutti i paesi di periferia. A volte diventava feroce però. Eravamo capaci di essere molto cattivi, io per primo. In classe chi non apparteneva a uno dei sottogruppi era spacciato. Io stesso oggi, da adulto, ricordo cose e mi vengono i brividi. Ricordi nitidi. E per fortuna ero tra i più "sfigati" della compagnia, tanto che solo la mia capacità nel fare i compiti (e di aiutare) mi salvava. Questo mi impediva di calcare la mano o di usarla essendo in genere più debole. Questo rafforzò la mia amicizia (alleanza) con il mio gruppo che mi difendeva a spada tratta. Ma senza la famiglia, senza il riferimento alla Chiesa, con una taglia in più, sarei finito anch'io col combinare qualcosa. E ripeto, a ripensarci e a vedere i risultati, non è detto che la mia parte, piccola o non piccola l'abbia comunque fatta.

Alle superiori il mio povero fisico mi rese preda appetibile di tutti gli energumeni di quinta che fecero del povero primino un sol boccone. Ma era una cosa accettata. Ne ero partecipe anch'io. Venivo da un paese, ne avevo sentito di peggio. Eppure tutti accettavano lo scherzo alla matricola, pure i professori. Oggi io non accetterei più che in una mia classe ci si comportasse così e per fortuna non accade, almeno al Da Vinci. Quando fui in quarta un paio di mani sui fianchi e le maniche tirate sù misero definitivamente in fuga qualcuno di quinta liceo che scambiava la statura con la classe di appartenenza. Eppure anche in quegli anni all'interno della classe quante sono state le relazioni approssimative, i "tagli" che il gruppo classe principale dava a chi era indietro o troppo avanti. Quante volte di nuovo col mio silenzio ho contribuito a non creare legami che dessero vita. Questi miei ricordi si sono poi all'improvviso legati l'altra sera a una brutta sensazione televisiva. Erano le 21 e 15; stranamente ero a casa e cenando, finito il TG classico, ho girato facendo il classico zapping. Esercizio che odio intellettualmente ma che farei meglio talvolta a fare per rendermi conto della realtà. Mi appare una coppia che balla in uno studio televisivo. Lei la classica super bionda platinata, altissima; lui un ometto simil-me, devo dire un po peggior nell'aspetto e nell'espressione, basso, con una pancia che non finiva più, a torso nudo, a lei avvinghiato. I due ballavano nello studio, col presentatore televisivo che li derideva, li scherzava, e incitava il pubblico a dileggiare "la bella e la bestia". E il pubblico giù a ridere a crepapelle, dietro questo pover'uomo semi-nudo (immagine raccapricciante davvero) finché il presentatore non lo ha spedito dietro le quinte. Ecco, mi sono chiesto, poi se in una classe succede altrettanto chiamano i carabinieri, portano i ragazzi in questura e via di seguito. Questi invece son pagati fior di quattrini per insegnare a prendere in giro i più sfortunati.

L'autore televisivo mi darà sicuramente del clerico-fascista, che non capisco il valore intrinseco artistico e di auto-denuncia del programma; citerà qualche socio-psico-teologo che dice quanto sia il valore morale della trasmissione. Io non so se sono fascista o stalinista ma la trasmissione l'avrei fatta chiudere subito e mandato a zappare gli autori.

Ai voglia a dire ai giovani di non guardare certa TV, ma cosa capiscono poi? Non ne escono confusi? Non capiranno che prendere per i fondelli uno più sfortunato è poi normale? Se l'andazzo è questo e chi dice il contrario è accusato di essere bigotto cosa ne possono loro? E' colpa nostra che votiamo, che siamo nelle istituzioni, che non gli diciamo abbastanza di girare canale, e nel frattempo non ci impegniamo a spegnerne qualcuno. Ci lamentiamo del bullismo ma a che cosa li educiamo poi?

Siamo ipocriti verso questi ragazzi. Non riusciamo più a mettergli dei paletti perché non li vogliamo noi i paletti. Con la scusa della libertà ogni cosa è opinabile. Manca poco a sostenere che i ragazzi che hanno pestato un down sono liberi di farlo se lo pensano. Guai a ledere la libertà dell'individuo!! I bulli ce li creiamo noi adulti quando non mettiamo dei paletti a noi stessi. Quando ci sentiamo degli sfigati se non abbiamo il macchinone, il conto super, o il mega master di laurea, o il vestito all'ultimo grido; quando ci insultiamo per un semaforo, per un posteggio, per mezzo metro di condominio. Quando non aspettiamo altro che uno cada per dargli addosso col nostro dito puntato e il sorriso soddisfatto di chi pensa "è caduto anche lui!".

I nostri ragazzi "bulletti" dunque sono nostri figli, non disconosciamoli. Sappiamo discernere quando siamo davanti a casi di psichiatria celata, oppure a casi di infantilismo e superficialità, oppure davanti a situazioni estreme di povertà e inadeguatezza, oppure di fronte alle ansie e paure di genitori e educatori. Non facciamo di ogni erba un fascio ma rimaniamo vigili e perseveranti, perché nel costruire relazioni i primi carenti, i primi emarginanti, i primi violenti siamo proprio noi adulti, da quando permettiamo senza batter ciglio che vengano propinati prodotti televisivi di orrenda qualità, a quando ci esibiamo tristi e violenti, incapaci di dominare le nostre rabbie e solitudini che si abbattono su chi riteniamo per un qualche motivo più debole.

Scusateci ragazzi, per la nostra superficialità, indifferenza e passività. Avete ragione voi nel darci speranza e richiamarci a relazioni vere e chiare, buone e generose, belle e profonde, gioiose e piene di stima. Dove i deboli sono tutelati e i forti aiutati a essere solidali. E ancora una volta grazie al mio paese che mi dà segni di speranza, come quel giorno che a uno spettacolo di teatro per bimbi, ti vedo una nostra bimba di sei anni, accompagnata dal papà, sì un papà, che invece che leggerci il giornale o guardarsi la partita, se ne è partito da Premanico per accompagnare sua figlia a teatro, in centro nei vicoli. Perché è così che si fa. Si sta insieme, si scelgono per i figli le cose più adatte, più belle, li si educa alla bellezza, alla partecipazione. Non si demanda alla TV o ad altri canali l'educazione. Come vedete la speranza esiste.